*L'imaginaire spectral de la littérature narrative
française contemporaine, travaux réunis par Jutta
Fortin et Jean-Bernard Vray*

Andrea Schincariol

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2896>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2896

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 652-653

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schincariol, « *L'imaginaire spectral de la littérature narrative française contemporaine*, travaux réunis par Jutta Fortin et Jean-Bernard Vray », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2896> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2896>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

L'imaginaire spectral de la littérature narrative française contemporaine, travaux réunis par Jutta Fortin et Jean-Bernard Vray

Andrea Schincariol

NOTIZIA

L'imaginaire spectral de la littérature narrative française contemporaine, travaux réunis par Jutta FORTIN et Jean-Bernard VRAY, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2012 («Lire au présent»), pp. 295.

- 1 Il tema dello spettro, ricorrente nella narrativa francese degli ultimi trent'anni, è il sintomo di una duplice ossessione: quella delle catastrofi avvenute durante il secondo conflitto mondiale (la Shoah e la devastazione nucleare) e quella, tipica dell'estremo contemporaneo, dell'emergenza di un rimosso individuale e sociale. Il volume, suddiviso in cinque sezioni («Revenances de l'histoire», «Les Espaces esthétiques des spectres», «De la précarité des spectres», «Apparitions/Disparitions», «Revenances des formes»), si apre su un corposo *Avant-propos* (pp. 7-22) in cui i curatori offrono una rassegna dei “fantasmi” che abitano la narrativa francese degli ultimi settant'anni.
- 2 La prima sezione ospita una serie di contributi che si interessano all'iscrizione della storia recente nei testi letterari. Lo studio di Colin NETTELBECK, *Le Grand désarroi des (sur)vivants: la spectralité dans l'imaginaire narratif de la France contemporaine* (pp. 25-35) passa in rassegna alcuni dei rappresentanti dell'estremo contemporaneo francese (Patrick Modiano, Pascal Quignard, Philippe Claudel, Jean Echenoz e la cineasta Claire Denis), riconoscendo un'origine comune alle opere analizzate: l'inquietudine occidentale di fronte all'assenza di un «projet crédible ou mobilisateur» (p. 27). Nel suo contributo, *Vers une poétique “spectrale” de l'Histoire* (pp. 37-51),

Dominique VIART rimarca come lo spazio letterario contemporaneo tenda a interrogare e a inquietare ciò che della storia non può essere detto o testimoniato direttamente – l'orrore concentrazionario o l'apocalisse nucleare. Da Claude Simon a Antoine Volodine, passando per François Bon, Stéphane Audeguy e Emmanuel Darley, l'opera si riconfigura attorno a una memoria difettosa, sospetta, criptata. L'opera di Yves Ravey è al centro del contributo di Wolfgang ASHOLT, *Les Spectres de l'Histoire dans l'œuvre d'Yves Ravey* (pp. 53-61). Asholt legge la produzione del romanziere e drammaturgo francese attraverso una tripla lente di ingrandimento costituita dall'*Unheimliche* freudiano, dalle riflessioni di Paul Ricœur sulle forme dell'oblio e dal paradigma derridiano sviluppato in *Spectres de Marx*. Nel contributo seguente, *L'Écrivain expulsé du paysage* (pp. 63-65), Yves RAVEY descrive la propria poetica come invenzione della lingua e superamento dell'impossibile traduzione della memoria della Shoah. Lionel RUFFEL (*Hantise globale*, pp. 67-76) si smarca dalle analisi precedenti prendendo in esame la tradizione statunitense contemporanea. La sua lettura di Don DeLillo (*The Body Artist*, 2001) e di Toni Morrison (*Beloved*, 1987) fa da ponte alla riflessione conclusiva sull'opera. *Coma* di Pierre Guyotat (2006), esemplare del sentimento di «hantise globale» tipico della post-modernità. Dopo la lunga intervista a Alain FLEISCHER (*...cette relative obscurité nécessaire à l'apparition des spectres*, pp. 79-101), a chiusura della prima sezione, Jean-Pierre MOUREY si concentra su Jean Le Gac (*Réveiller les figures enfouies, selon Jean Le Gac*, pp. 105-110) e la sua arte ibrida (pittura, fotografia, *objets trouvés*, letteratura), in continuo movimento tra l'immaginario realista e il sogno.

- 3 Il contributo di Danièle MÉAUX, *Photographie et revenance: une autre approche du passé* (pp. 111-123) prende atto della moltiplicazione della tematica e della pratica fotografica nella produzione artistica (Christian Boltanski, Annette Messager) e letteraria (Annie Ernaux, François Bon, Pierre Michon, Pierre Bergounioux, Jean-Loup Trassard) degli ultimi trent'anni del Novecento. Fabien GRIS (*Figuration et figurabilité des spectres cinématographiques dans "Les Figurants" de Didier Daeninckx et "Dora Bruder" de Patrick Modiano*, pp. 125-134) analizza i romanzi di Daeninckx e di Modiano secondo una prospettiva intersemiotica, evidenziando il ruolo etico ed estetico del modello cinematografico. Alexandra SAEMMERS (*Spectralités numériques*, pp. 135-145) dimostra come le tecnologie digitali siano legate ontologicamente a un'estetica dell'effimero, come la loro natura di dispositivi produttori di immaterialità li apparenti alla figura dello spettro. Nel contributo successivo (*...par l'ombre quelque chose s'engouffre*, pp. 149-160) Fabien GRIS e Jean-Bernard VRAY commentano, in un dialogo con l'autore, il saggio *L'Instant et son ombre* (2008), di Jean-Christophe Bailly, testo in cui l'immagine fotografica si fa «signature spectrale» (p. 158).
- 4 La terza e quarta parte del volume insistono sulle forme letterarie di apparizione e di materializzazione dello spettro. Michael SHERINGHAM (*Jacques Roubaud et les limbes de Londres: mémoire, spectralité, histoire*, pp. 163-178) offre una lettura originale della monumentale opera autobiografica di Jacques Roubaud, *Le Grand Incendie de Londres* (1989-2002), dimostrando come l'«écriture nocturne» (p. 167) dell'autore sia rivolta alla polverizzazione del ricordo di Alix, la giovane compagna prematuramente scomparsa. Denys BARAU analizza la struttura narrativa complessa di *Un Roman russe*, di Carrère (*Échapper au fantôme? Un "Roman russe" d'Emmanuel Carrère*, pp. 179-196) riconoscendo in uno degli elementi del romanzo, l'inchiesta dell'autore sul nonno collaborazionista, «une histoire de fantôme» che funge da elemento generativo della scrittura. Isabelle DANGY si occupa di *Sables, brouillards et autres nébuleuses: la matière spectrale dans les*

romans d'Anne-Marie Garat (pp. 197-207). A partire dalla produzione più recente di Garat – da *Chambre Noire* (1990) a *Dans la main du diable* (2006) –, Dangy declina il motivo dello spettro nelle sue varie forme: la scomparsa dei personaggi, la tematica del doppio, la presenza di oggetti fantasmatici, in particolare la fotografia. Stéphane CHAUDIER conduce una *Petite enquête sur le désir contemporain de spectralité* (pp. 209-223) tracciando i mutamenti del motivo dello spettro, dal positivismo ottocentesco (*Le Horla* di Maupassant) ai giorni nostri (Modiano, Derrida, Agamben, Levi).

- 5 Claude BURGELIN propone un' *Esquisse d'une fantomologie* (pp. 227-236) e funge da introduzione alla quarta parte del volume, «Apparitions/Disparitions». Bruno BLANCKEMAN (*Figures du spectre*, pp. 237-245) studia gli esempi di *Les Années*, di Annie Ernaux, e *Le Boulevard périphérique*, di Henry Bauchau, opere che giocano sulla reversibilità della coppia apparizione-scomparsa. Nella sua analisi di *Un temps de saison* (1994), romanzo di Marie Ndiaye, Dominique RABATÉ (*Impuissances et rémanences de la disparition: le spectre*, pp. 247-258) mette in luce il processo di «diaphanéisation» (p. 247) tipico della modernità liquida, dove il soggetto tenta di sfuggire al dominio dei dispositivi di controllo contemporanei. Dominique CARLAT ritorna sul saggio *L'Instant et son ombre*, in un breve testo sulla *Latence de l'image chez Jean-Cristophe Bailly. Histoire(s) de la photographie* (pp. 259-262).
- 6 La quinta parte del volume si apre con un'analisi della *Langue fantôme* de Pierre Michon (pp. 265-273). Laurent DEMANZE mostra come nelle *Vies minuscules* (1984) la *palette* tenebrosa dello scrittore concorra alla creazione di una lingua fantasma, specchio di una riflessione di barthesiana memoria sulla morte della letteratura. Christine JÉRUSALEM (*L'Absolue perfection du spectre: un exemple dans la littérature contemporaine à partir des romans de Tanguy Viel*, pp. 275-282) si concentra su Tanguy Viel, mostrando come il cinema funga da elemento generativo dell'universo finzionale. Jutta FORTIN chiude il volume con uno studio sul romanzo *Ni toi ni moi* (2006) di C. Laurens (*Hantise textuelle: le conte "La reine des neiges" de Hans Christian Andersen et le mythe d'Aristophane dans "Ni toi ni moi" de Camille Laurens*, pp. 283-295). Sorta di «enquête sur la disparition de l'amour» (p. 285), il romanzo di Laurens intesse un dialogo intertestuale serrato con un racconto di Andersen, col mito di Aristofane e con l'opera di Benjamin Constant. L'immaginario spettrale è la metafora dell'inquietudine contemporanea attorno alle questioni della trasmissione, dell'eredità, della sparizione della memoria e, con essa, della storia. Di fronte a questi interrogativi, gli autori rispondono moltiplicando la presenza di spettri e costruendo le loro storie sui motivi dell'apparizione e della sparizione. Ma questa inchiesta sul senso della storia è, in fin dei conti, un'inchiesta sullo stato della letteratura. Esperienza intempestiva e anacronistica, la letteratura mette in scena la propria morte; si fa fantasma per esorcizzare la propria sparizione.